

*Et ebbono l'opere sue tanta grazia, disegno e bontà,
ch'oltre furono tenute più simili
all'eccellenti opere degli antichi Greci e Romani,
che quelle di qualunque altro fusse già mai.*

Giorgio Vasari - Vite

Il Rinascimento – Donatello (1386-1466)

Donato di Niccolò di Betto Bardi, detto Donatello, ha origini modeste ed apprende l'arte nella bottega del già affermato Lorenzo Ghiberti. Con l'amico Filippo Brunelleschi all'inizio del 1400 compie un primo viaggio a Roma che si rivela fondamentale per la formazione di entrambi. Qui ha modo di ammirare direttamente dal vero le sculture classiche delle quali a Firenze aveva solo sentito dire. La sua opera è legata alla città di Firenze anche se realizza interventi scultorei in altre città come a Prato (il pulpito del Duomo), a Siena (decorazione del Battistero), a Padova (Monumento equestre del Gattamelata).

La scultura di Donatello è l'espressione massima della stessa, parte dai modelli classici della tradizione greco-romana, ma riesce a superarli perché è il primo che riesce ad infondere le sue figure del "pensiero"; cosa vuol dire? i personaggi scolpiti da Donatello esprimono quello che hanno dentro: il dolore, la paura, la fierezza, l'intelligenza, riuscendo in qualcosa prima sconosciuta.

Donatello è inoltre capace di usare tutte le tecniche scultoree (dal tutto tondo all'altorilievo, dal bassorilievo alla "stacciato") e tutti i materiali (il marmo ed il bronzo, la terracotta ed il legno) rendendo però sempre chiara la sua impronta, così da renderle sempre nuove ma allo stesso tempo sempre riconoscibili.

Prima del 1420 le Arti fiorentine, che avevano il patronato della Chiesa di Orsanmichele, decisero di far realizzare delle statue da collocarsi nelle edicole presenti sui pilastri esterni dell'edificio gotico. Vennero incaricati i principali scultori presenti in città: Ghiberti realizzò il San Giovanni Battista, protettore dell'Arte della seta; Nanni di Banco realizzò il Sant'Eligio, protettore dell'Arte dei fabbri; Niccolò di Pietro Lamberti realizzò il San Giacomo Maggiore, protettore dell'Arte dei pellicciai. Tutte queste sculture sono di gusto tardo-gotico, secondo lo stile ancora diffuso in città, tutte molto realistiche (tipiche del naturalismo del periodo gotico).

co), sobrie e con pochissime e rare decorazioni. A Donatello l'Arte dei corazzai e spadai commissionò la statua di San Giorgio, loro protettore. Questa si presenta molto diversa dalle altre, non per il decorativismo che è in linea con le altre, ma per la postura della statua e - soprattutto - per il fatto che lascia trasparire la fierezza ed il coraggio espresse nel volto del San Giorgio che Vasari descrive come *"vivace e fieramente terribile, nel meraviglioso gesto di muoversi dentro quel sasso"*.

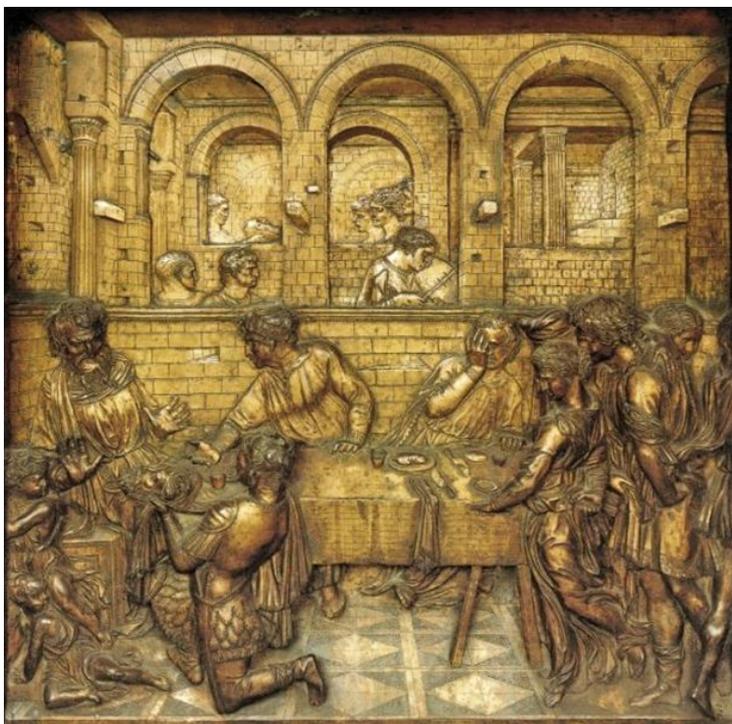


Il San Giorgio di Donatello è pensoso, ha la fronte aggrottata, le sopracciglia contratte, nell'atto di concentrarsi, ed esprime una profonda inquietudine. Al basamento della statua Donatello realizzò un bassorilievo al cui centro è raffigurato San Giorgio a cavallo che lotta con il drago uccidendolo. Il drago rappresenta il male, il peccato, la barbarie; è presumibilmente venuto fuori dalla grotta appena accennata nella parete rocciosa a sinistra della scena. A destra, dietro il cavallo, si trova invece la principessa, simbolo della bellezza, della grazia, dell'armonia; questa osserva il combattimento con le mani giunte, ed ha alle sue spalle un'architettura rinascimentale, un portico raffigurato in una corretta prospettiva. La sporgenza massima del rilievo è molto poca (perciò è quasi definibile come un "bassissimo" rilievo), accentuata al centro della scena; spostandoci dal centro il rilievo diventa via via appena percepibile, mostrando una

grande capacità realizzativa dello "stiacciato" (in fiorentino la parola "stiacciato" indica il corrispettivo di "schiacciato"), quasi da rendere il resto appena disegnato, ma - grazie alla prospettiva - in pochissimi centimetri di profondità Donatello riesce a rappresentare uno spazio tridimensionale ricco di chiaroscuri quasi come si trattasse di un dipinto.



Tra il 1423 ed il 1427 Donatello viene chiamato a Siena a collaborare con altri importanti scultori del calibro di Ghiberti e Jacopo della Quercia, alla realizzazione della decorazione del fonte battesimale all'interno del Battistero.



Donatello realizza una formella in bronzo, di forma quadrata, di dimensioni 60x60 cm, raffigurante "Il banchetto di Erode". Quest'opera rappresenta un capolavoro non solo dal punto di vista della scultura ma anche nell'applicazione in modo perfetto della prospettiva spaziale dimostrando di averne assoluta padronanza. Nella formella sono visibili più ambienti, disposti in profondità, nei quali avvengono più azioni.

La profondità spaziale permette a Donatello di rappresentare una scansione temporale nella narrazione della vicenda: è un'unica storia e le cose raffigurate negli spazi più lontani sono anche quelle che avvengono prima, perciò sono più lontane nel tempo; viceversa le cose più in primo piano sono anche quelle più prossime nel tempo. Questa modalità di narrazione è un'assoluta novità, molto diversa dalla narrazione medievale dove ogni avvenimento successivo corrispondeva ad una ulteriore scena.

In primo piano si vede il banchetto di Erode con i suoi ospiti nel momento in cui un servitore gli mostra il vassoio sul quale è poggiata la testa di Giovanni battista. Erode che pur aveva ordinato la testa di Giovanni, alla sua vista è inorridito, si ritrae, con le mani si oppone a quella orribile vista. Stesso identico effetto suscita negli ospiti che indietreggiano accalcandosi all'estremità opposta del tavolo; uno si copre addirittura il volto per non guardare. Se osserviamo la stanza in fondo, quella più lontana, possiamo osservare come il servitore stia mostrando la testa sul vassoio a Erodiade, moglie di Erode, ed alle sue ancelle, prima di portarla al sovrano.